

LIBRO. Il racconto di un'epoca visto da chi ha l'ha vissuta da protagonista

COTOROSSO LA DIFESA E LA RESA

Oscar Mancini, già segretario della Cgil vicentina, racconta le battaglie per mantenere i posti di lavoro quando anche il vescovo Onisto era per lo sciopero

Marino Smiderle

La nostalgia comunista di Oscar Mancini fa strani effetti. La storia tutta vicentina del Cotorosso, che attraverso i plumbei (nel senso letterale: di piombo) anni settanta per poi catapultarsi fino all'inizio di questo millennio, e con le proteste dei No Dal Molin passando per la calata di cemento che ha preso il posto della fabbrica che dà il titolo al libro, regala al lettore un affresco, carico di tinte forti, dipinto da chi ha perso. Su tutta la linea. E ora che viviamo il momento più difficile della storia italiana dai tempi della seconda guerra mondiale, la tentazione di considerare formidabili quegli anni, per rubare il titolo di un libro che un altro comunista, Mario Capanna, ha dedicato però al '68, alba di un decennio funereo ma anche fiorero di conquiste sociali e cambiamenti epocali, è molto forte.

Sì, il libro *Cotorossi*, con prefazioni di Maurizio Landini e Stefano Ferrio (Ronzani Editore, 307 pagine, 19,99 euro), fa questo effetto. Ed è interessante leggere questa storia vista dall'altra parte, nel senso che a Vicenza, famosa/famigerata sacrestia d'Italia, la sinistra comunista non ha mai avuto il timone in mano. E Mancini, giovane sindacalista della Cgil che approda nella città del Palladio per la prima volta nel 1972, su invito dell'allora segretario nazionale dei tessili della Filtea Cgil, Sergio Giuliani, vicentino, con lo scopo di seguire il settore a partire dall'esercito di scemila dipendenti della Marzotto, chiede subito lumi a Er-

menegildo Palmieri, storico parlamentare comunista berico: «Il vescovo Zinato - è il riassunto che gli fa il politico navigato raccontando aneddoti degli anni appena passati - dalle pagine della *Voce dei Berici* addita i comunisti come il "veleno della società" e "portatori del male" fino a criticare quei cattolici, anche sindacalisti della Cisl, che non tenevano la porta ermeticamente sbarrata a qualche scambio di vedute con noi».

Per uno venuto dalla "rossa" Rimini, il salto non è indifferente. Eppure è in questa terra "nemica" che il sindacalista si fa le ossa, combattendo storiche battaglie anche nella stagione del compromesso storico, vissuta nel tentativo di allearsi proprio con quei cattolici che, oltre al vangelo e alla bibbia, sul fronte del lavoro si abbeveravano anche ai concetti del Capitale di Carletto Marx.

Viaggiando tra le pagine di

Alla fine degli anni 70 spiegò le ragioni della protesta ai tifosi del Menti durante un Vicenza-Napoli

Il viaggio con Oboe per chiedere l'intervento del ministro nel giorno dell'assassinio di Aldo Moro

Mancini sembra di rivivere una stagione perduta e archiviata frettolosamente nella pattumiera della storia. Difendere le migliaia di posti di lavoro che alla fine degli anni 70, anche a causa di una gestione assai discutibile del barone Domenico Rossi e del management, si stavano liquefacendo, era un obiettivo condiviso dalle famiglie, dagli operai, dai politici e sì, anche dalla Curia. Tanto che, come ricorda in una delle pagine più suggestive Mancini, anche il vescovo Arnoldo Onisto si schierò per lo sciopero a difesa del lavoro. Il che darà la stura, nei primi anni 80, a un memorabile scambio di accuse tra l'allora presidente degli industriali, Pietro Marzotto e lo stesso Onisto. Il documento della Pastorale del lavoro vicentina viene descritto come «tutto permeato di miti da paleosindacalismo di radice marxista».

Lo sciopero si farà, con tanto di oceanica manifestazione in corso Palladio, preceduto niente meno che da un discorso dello stesso Mancini allo stadio Menti gremito in ogni ordine di posto, per dirla alla Sandro Ciotti, prima di un Vicenza-Napoli. Era il Vicenza di Paolo Rossi e in quel momento Mancini deve essersi sentito una sorta di capopopolo sommerso da scroscianti applausi.

Momenti epici, come si può intuire. Seguiti da momenti meno epici, legati alle trattative con i politici, compreso un Mariano Rumor in fase calante ma pur sempre un pezzo da novanta da giocarsi nella partita delle partecipazioni statali. E compreso un viaggio a Roma proprio nel gior-



Le ruspe demoliscono lo storico Cotorossi a Vicenza

L'autore

Oscar Mancini
Cotorossi
Una storia politica. La cultura del lavoro. Il sindacato



La copertina del libro



Oscar Mancini

IL SINDACALISTA. Oscar Mancini aveva 23 anni quando, il 6 gennaio del 1972, arrivò a Vicenza per la prima volta. Proveniva da Rimini e venne chiamato dalla Cgil a seguire le vicende dei tessili. Da allora Vicenza è sempre stata nella sua vita, tanto che agli albori del terzo millennio è diventato segretario generale, in tempo per sfilare con i No Dal Molin.

no dell'assassinio di Aldo Moro insieme a Bruno Oboe, anima della Cisl e deciso a portare avanti la trattativa a prescindere dalla strage perpetrata dalla Brigate rosse.

E qui che si capisce perché tutte quelle partite erano destinate a chiudersi con una sconfitta. Lo Stato che gioca a fare l'imprenditore fa danni, pur col nobile intento di salvare posti di lavoro bruciati nel braciere di un mercato che si stava logicamente impo- nendo come giudice economico senza bisogno dei sacerdoti di un liberismo che, con tutto il male che ne scrive Mancini, ha portato alla locomotiva del Veneto nella trasformazione nel Nord Est, con tanti piccoli imprenditori usciti dalle fabbriche che li avevano espulsi quando già si capiva che non erano semplici operai. Certo, guardando i macelli combinati dalla crescita indiscriminata di stabilimenti nella pianura padana, non è stato un trionfo indolore. Mancini poi torna nella "sua" Vicenza con le stellette del generale mai domo e prende il timone della Cgil come segretario. E qui fa in tempo a vivere la stagione dei No Dal Molin, più politica che sindacale, in verità, e a vedere crescere un gigante di cemento, il tribunale di Borgo Berga, al posto del Cotorossi. Ha sempre perso, Mancini, ma è convinto, forse adesso più allora, che quelle erano battaglie che comunque andavano combattute. Di sicuro è un libro che i vicentini dovrebbero leggere, anche quelli che restano convinti che quegli anni tutto sono stati tranne che formidabili. ■

ANNIVERSARIO. Del regista, scrittore e attore Alessandro Anderloni per i 700 anni dalle morte

Dante a Verona, storia e leggenda

Cierre Edizioni pubblica "Dante a Verona", 112 pagine, del regista e attore Alessandro Anderloni, in occasione del 700° della morte del poeta. Nel gennaio 1320 Dante Alighieri è a Verona, nella città che gli fu «primo rifugio e primo ostello» e dove soggiornò prima con Bartolomeo e poi, per lunghi anni, con Cangrande della Scala. Come per le altre tappe del suo esilio, anche quella veronese è suffragata da poche certezze e da molte supposizioni. Il testo teatrale Dante a Verona affonda a piene mani un materiale dove le fon-

ti storiche e i rimandi dalla Commedia si mescolano con le leggende, gli aneddoti o le vere e proprie invenzioni. La scena si svolge negli ultimi giorni del soggiorno scaligero, restituendo il sapore della Verona medievale, verosimile a noi lettori di settecento anni dopo con la scelta di far parlare ai personaggi la lingua di oggi: il dialetto per i popolani, l'italiano per i nobili e i dotti. Un coro si fa narratore dell'incontro di Dante con le donne che lo immaginano andare e venire dall'inferno, con gli artigiani che gli recitano a memoria gli en-



La copertina edita da Cierre



Anderloni, scrittore e regista

deasilabili della Commedia, con le supponenti dame e i vanezi cavalieri, e i canonici, i religiosi e i filosofi che lo attendono nella chiesa di Sant'Elena per la Questio de aqua et terra che disputerà il 20 gennaio e infine con Cangrande. Ma l'incontro tra il Poeta e il mecenate ha il sapore di un addio: è tempo che il "ghibellino fuggiasco", con la famiglia che lo accompagna, si congedi da Verona.

Alessandro Anderloni è autore e regista di più di cinquanta testi teatrali. Si è dedicato a Dante e alla Divina Commedia durante gli studi in Lettere Moderne. Ha ideato il progetto "Dante 700: Verona onora Dante" per il centenario della morte di Dante nel 2021. ■



VOLU
Vu
tra
di
La p
della

Merica

Fucit
sull'art
cetic,
Partita
ca. S'i
Vucet
ra, dise
tura" p
Editori
Spziali
d'arte

curazio
zioni in
lievo m
narvian
zionale
de a Vi
luro: a
sito ww
le altre
me acc
monog
co Vuc
nale d'
il cui s
success
di esse
dacc.

Sono
no tritt
costum
Partita
ca e al
RAI co
ia non
maie e
Mario
guga 18
distint
frenlo
prezzi
e A: I
ziosi c
al Lido
Marzo
Masè
Merrig
Scelera
va villa
La sua
a lata
in comp
do sugg
ste poi

Novce
stirav
visibile
Bicena
esposte
che all
ha part
educaz
nezia e
Roma

AMIC

Le
agi

Nell'am
del Co
sedici
fondaz
che e p
la vital
rana e
che l'ar
Musei
guarig
gno il
cultural
sulla p
diante
cato ad
le conf
Giovè
20:45